

Rifondazione comunista

Pleno dei presentatori della mozione «Rifondazione comunista» del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci

Angius Gavino, Alvisi Angela, Albertini Renato, Alinovi Abdou, Angeli Osvaldo, Aresta Giancarlo, Argada Franco, Bacciardi Giovanni, Badaloni Nicola, Baiocchi M. Angela, Bandoli Fulvia, Barbagnolo Franco, Barca Luciano, Barcellona Pietro, Bellillo Katia, Bielli Walter, Boccia M. Luisa, Bonalumi Edgardo, Bonaventura Alfano, Bonifazi Anna Maria, Bontempi Rinaldo, Borelli Antonio, Bosio Marco, Braccitorsi Bianca, Calciati Giovanna, Calzolaio Valerio, Campione Vittorio, Canfora Luciano, Cappelloni Guido, Carnieri Claudio, Carpi Veà, Casalucci Michele, Castellina Luciana, Casu Vittoria, Cazzaniga Gian Mario, Chiarante Giuseppe, Chiaromonte Franca, Chinello Cesco, Conti Laura, Cordi Rocco, Cossutta Armando, Cotturri Giuseppe, Crucianelli Fiamino, Cuffaro Antonio, Dacci Daniela, D'Ambrosio Michele, De Pasquale Pancrazio, Dioguardi Daniela, Erittu Agostino, Falci Daniela, Fania Fulvio, Ferrara Gianni, Furnagalli Marco, Galardi Guido, Garavini Sergio, Ghelli Luciano, Grossi Gaia, Guerini Paolo, Ingrao Pietro, Libertini Lucio, Luporini Cesare, Magri Lucio, Mancini Olivio, Mele Giorgio, Michetti Daniela, Monfalcone Fausto, Morelli Sandro, Morgia Corrado, Musacchio Roberto, Natta Alessandro, Nespolo Carla, Nicchi Marisa, Notarianni Michelangelo, Paolozzi Letizia, Pazè Elisa, Pedrazzi Anna Maria, Perelli Licia, Peron Vittorio, Pestalozza Luigi, Petrilli Giovanna, Pettinari Luciano, Pezzali Iris, Pileggi Mariangela, Pollini Renato, Rampello Lilli, Reverberi Jones, Salvagni Piero, Salvato Ersilia, Sandri Renato, Santostasi Mario, Sarti Maurizio, Scaio Piersandro, Schettini Giacomo, Serafini Massimo, Serri Rino, Squassina Arturo, Tocci Walter, Tognoni Mauro, Torelli Giuseppe, Tortorella Aldo, Vendola Niki, Ventura Michele, Zampi Alessandra, Zanardo Aldo, Zannotti Katia, Zasso Lidia, Zuffa Grazia.

La proposta di rifondazione comunista che sottoponiamo al dibattito per il XX Congresso esprime l'impegno di compagnie e compagni che si propongono di dare una risposta valida e innovatrice alle novità sconvolgenti di questi ultimi anni.

Occorre dare nuova sostanza agli obiettivi di pace, di libertà, di riscatto e di liberazione umana che sono propri di una forza che agisce per la democrazia e per il socialismo.

Non si risponde a questi grandi compiti senza contrapporsi ad ogni rischio di slittamento a destra dell'opinione pubblica, del le forze politiche, del nostro stesso partito.

Rimuovere il problema dell'identità dei comunisti italiani è un errore grave e un danno per tutta la sinistra. Un rinnovato punto di vista comunista è essenziale per capire la realtà che abbiamo di fronte e per cominciare sin d'ora a trasformarla. Perciò parliamo di rifondazione: per dare nuovo vigore alla sinistra italiana ed europea e per contribuire e gettare le basi di un nuovo internazionalismo, pacifista e non-violento.

smo, pacifista e non-violento.

1.1 *Un mondo in movimento*

Quattro sono le grandi novità con cui la sinistra in Italia e in Europa è chiamata a misurarsi: a) il crollo dei regimi dispotici dell'Est è il frutto non solo dell'iniziativa rinnovatrice di Gorbaciov, ma della domanda di libertà, di democrazia, di migliori condizioni di vita da parte di interi popoli. I comunisti italiani hanno dato, da tempo, un contributo perché questo mutamento avvenisse. Oggi il pericolo è che dal fallimento dei regimi del cosiddetto «socialismo reale» scaturiscano e riportino la vittoria movimenti regressivi e spinte nazionalistiche. Il futuro dell'Est europeo dipende anche da noi e dalle altre forze di sinistra dell'Occidente. Dipende dalla forza e dal rigore con cui condurremo la lotta per un disarmo atomico totale, per la drastica riduzione delle spese militari; per una effettiva collaborazione economica.

b) la crisi del Golfo è un serio campanello di allarme sulla situazione del Sud del mondo, dove si va aggravando la soggezione economica, l'indebitamento, lo sfruttamento. Saddam Hussein è un despota che va combattuto: ma è illusorio pensare che miliardi di esseri umani possano essere tenuti in ginocchio. Guai se la sinistra europea si rinchiederà in se stessa e non saprà parlare al Terzo mondo. La lotta per la giustizia si salda qui con la lotta per la pace. Dobbiamo dire con franchezza che negli ultimi decenni la sinistra europea ha abdicato troppe volte al suo compito internazionalista.

c) sappiamo che l'estensione a tutto il pianeta dell'attuale modo di produzione e di vita prevalso in Occidente porterebbe alla catastrofe. Il pianeta non è in grado di sostenerlo. C'è discussione sui tempi entro cui il surriscaldamento determinato dall'effetto serra può determinare guasti irreparabili: ma il rischio è davanti a noi. Già ora bisogna costruire le iniziative internazionali, le politiche economiche, le tecnologie, i mutamenti nei consumi, necessari per evitare la catastrofe. La critica concreta all'attuale modello di sviluppo capitalistico trova oggi una nuova motivazione.

d) infine il peso delle concentrazioni capitalistiche ha assunto in Occidente nuove forme, ma anche una più dura forza di penetrazione. Le nuove alienazioni nel lavoro si intrecciano con il dominio delle grandi imprese nel campo decisivo dell'informazione, della formazione e del controllo della vita urbana e in determinati campi della riproduzione della vita. Bisogni umani profondi, e forme essenziali della democrazia moderna vengono così colpiti. E c'è tutto il mondo delle donne che rivendica autonomia.

Vi è bisogno di un orientamento e di una forza comunista rifondata per contribuire, insieme ad altre forze, movimenti, culture della sinistra, a costruire la risposta a questi grandi temi del nostro tempo. La risposta realizzata all'Est, nonostante il suo nome, non era una risposta comunista. Era l'opposto. Non per caso noi comunisti italiani, nella nostra storia, ci siamo mossi per saldare democrazia e socialismo. Sappiamo chiaramente che la nostra tradizione ha conosciuto limiti ed errori. Perciò parliamo di una rifondazione: in un dialogo aperto, fecondo, con altre correnti di progresso e di liberazione umana.

1.2 *Leggere la nostra storia*

Già nella seconda metà degli anni 70, comincia a prendere corpo quella crisi del Pci, che poi si è dispiegata nel successivo decennio. Noi che ci battiamo per rifon-

dare l'identità comunista, vogliamo misurarci fino in fondo con le ragioni di questa crisi.

In quegli anni, soprattutto per merito di Enrico Berlinguer, il Pci completò il processo non solo di autonomia, ma di esplicita critica all'esperienza sovietica, processo che aveva già avuto una tappa importante nel '68, con Longo. E proprio negli anni 70 il Pci affermò il carattere non solo nazionale della «via democratica», ma il «valore universale» della democrazia. Più tardi il 17° Congresso sottolineò la piena appartenenza del nostro partito alla sinistra europea.

Due ci sembrano, però, i maggiori difetti dell'analisi e della strategia che il Pci seguì in quel periodo. Da un lato una interpretazione della società italiana segnata da vizi di economicismo e stalinismo, che non ci consentirono di avvertire la portata delle trasformazioni in corso e non ci fecero cogliere tratti specifici dell'offensiva neoliberista. Questa offensiva non produceva stagnazione ma avviava profonde innovazioni: e riuscì a realizzare un'egemonia nella società esaltando l'etica del successo, e l'individualismo di massa. Emerse inoltre una difficoltà del partito a confrontarsi con soggetti sociali e con movimenti che partivano da domande di libertà che avevano radici esterne alla tradizione del movimento operaio. Pensiamo in primo luogo al femminismo, all'esigenza di ridefinire radicalmente il rapporto uomo-natura, alle culture e alla pratica della non violenza. Le intuizioni di Berlinguer sull'austerità, le aperture della carta per la pace e lo sviluppo, l'attenzione alle contraddizioni di sesso, trovarono ostacoli anche dentro il Pci e rimasero largamente inascoltate.

Anche per questo negli anni 80 si è indebolita gravemente la nostra capacità di condurre una lotta di massa contro l'attacco dei gruppi capitalistici dominanti. L'errore non è stato quindi di essere stati troppo comunisti. Anzi è stato quello di non avere sviluppato una critica aggiornata contro le nuove forme di sfruttamento e di dominio.

Ma l'inadeguatezza a fronteggiare un nuovo ciclo non annulla il patrimonio storico di un partito il Pci è stato, in questo Paese, una grande forza democratica con profonde radici popolari, che - a partire dalla lotta al fascismo e dalla Resistenza - ha dato coscienza e dignità a milioni di oppressi, ha espresso una tensione permanente verso la libertà, il riscatto sociale, la giustizia. E ha svolto un ruolo decisivo - nel «partito nuovo» di Togliatti - nel costruire le fondamenta e nel promuovere lo sviluppo dello Stato democratico.

1.3 *Le ragioni di un fallimento*

Il progetto politico che era al centro della svolta del novembre '89 non ha dato risposta alle difficoltà e ai problemi maturati nel decennio precedente. Anzi, a distanza di un anno, il bilancio risulta largamente negativo. Nessuno degli obiettivi in nome dei quali veniva motivata la svolta e si sosteneva l'opportunità di abbandonare il nome e l'identità comunista è stato infatti raggiunto. Non c'è stata, attorno all'idea di una «Costituente», la larga convergenza di forze «esterne» che veniva ipotizzata. Non sono state avviate né una ricomposizione della sinistra storica, né la costruzione di una nuova e più moderna unità di forze di progresso e di trasformazione sociale. Tanto meno si è messo in moto un processo capace di «sbloccare» la democrazia italiana e di rendere realizzabile un'alternativa di governo.

Le ragioni di questi insuccessi non stanno nel fatto di avere gio-

cato una carta troppo avanzata o troppo innovativa. Stanno tranne, nell'aver creduto di sottrarre con un gesto spreco alla necessità di fare i conti le ragioni di fondo della «movimento comunista» - e - cora - con le difficoltà della «strada in tutto l'Occidente».

Sono emersi con evidenza fatti.

a) l'assenza di un'aggiornata analisi di classe della società; b) uno spostamento di cultura verso posizioni più aspetti subalterne ad ideologie moderate;

c) un'idea verticistica di politica, che privilegia l'uso della «via» e le funzioni del leader.

Ma le ragioni della nostra crisi sono più profonde: non sono le compagnie e i cor del «no». Vogliamo perciò il discorso di verità sul par anche sui nostri limiti.

Questi mesi hanno visto la visione seria del partito, la dispersione di forze, e in molti processi di vera e propria «gazzonia». C'è stato un pesante di voti, di iscritti, di capi iniziativa e di mobilitazioni stesso ruolo dell'opposizione così indebolito e offuscato sciando più spazio, non se terreno sociale e politico n che sul piano delle idee e orientamenti di massa, all'ora conservatrice. Di questo hanno cercato di approfittare loro che hanno tentato - nella polemica della scorsa sui fatti avvenuti a Reggio Emilia - di mettere sotto accusa e, con esso, quei valori dell'«scisma» e della Resistenza che non il fondamento della nostra pubblica. L'esistenza della «area» ha contrastato i processi abbandono; ha dato una ragione di militanza a migliaia di cogni che non condividono la svolta. Abbiamo combattuto dimento moderato con altri (ci significativi: sino a dissi chiaramente sull'invio delle nel Golfo. Abbiamo dato «scienza» a un pluralismo ideologico, che è un bene per il titolo: senza rinunciare a proprie posizioni unitarie, come siamo fatto per la vicenda «diod». La nostra presenza ha stato chi, nella maggioranza, va perplessità e riserve.

È anche vero, però, che la nostra iniziativa sui temi della «razione» è rimasta troppo intesa alla vita del partito; ed è spesso limitata da uno spirito «nortario». Non abbiamo con tutto con sufficiente energia schio che atteggiamenti di «servazione» convivessero con spinta alla rifondazione. Ar per questo non siamo riusciti dare risposta alla questione - sta innanzitutto dalle compagnie - di come far vivere la rifondazione in una rinnovata pratica politica comune. Noi non nascono questi difetti: discuterli è il stimolo per avviare una sostanziale trasformazione. Perciò questa mozione dà molto spazio alla «rola delle compagnie»: in particolare sulle forme della soggettività sul tema del partito.

2.1. *I tratti di una nuova identità*

Per noi oggi la parola «comunista» indica la costruzione nel presente di un punto di vista e di una pratica autonoma in grado di liberare, qui e ora, forme di liberazione da tratti di oppressione e dominio propri dei rapporti sociali capitalistici. Questo modo intendere il comunismo non è stato travolto dal crollo dei regimi costruiti nell'Est europeo secondo il modello sovietico. Quel che è fallita ad Est è una società derivata da una concezione di socialismo che ha posto centrali la presa del potere stat.